

L'intervento

L'ARCHITETTURA
RAZIONALISTA
E ROMA FUTURA

di UMBERTO CROPPI

Sull'idea di realizzare l'arco a suo tempo disegnato (e mai realizzato) da Libera, come riportato nell'articolo di Sabrina Fantauzzi (...)

→ segue a pag. 16

La rettifica

L'Eur, l'architettura razionalista e il modello di sviluppo della Capitale che verrà

di UMBERTO CROPPI *

(...) non voglio entrare nel contenuto della questione sulla quale, un anno fa, ho espresso un'opinione e non ho intenzione di alimentare nuove polemiche. Debbo però precisare alcune cose. Intanto si afferma che la "proposta venne subito bocciata dall'assessore alla cultura Umberto Croppi e dalle vestali dell'intelligentia italiana per le quali l'architettura razionalista va tutt'al più soltanto abbattuta".

Non vedo proprio cosa c'entri l'architettura razionalista con l'arco di Libera e, in realtà, quella scuola architettonica c'entra poco anche con l'Eur stesso. Fu proprio Libera a dichiarare, rispetto alle scelte di Piacentini "All'Eur si può ancora vedere il cimitero delle nostre sconfitte: ognuno si è arreso come meglio poteva". L'idea, poi, che esista un'intelligenza di qualsiasi tipo risponde ad una visione superficiale e ideologica del tutto estranea alla realtà: nel mondo dell'architettura italiana non vi sono posizioni omogenee e, come è giusto che sia, il dibattito è vivo e gli indirizzi tutt'altro che univoci.

È semmai vero il contrario di quanto si afferma, e cioè che da parte della comunità degli storici dell'architettura c'è oggi una generale rivalutazione (in qualche caso persino eccessiva e acritica) dell'intera architettura del ventennio, non solo quella ispirata al razionalismo (che ne rappresentò soltanto una parte) e che certamente non trova nell'Eur le sue affermazioni più alte.

Semmai le voci apertamente critiche nei confronti di quell'architettura innovativa venivano proprio da qualificati ambienti culturali fascisti. Su tutti vale l'esempio di Ardengo Soffici secondo cui "il razionalismo è tutto quello che gli somiglia, non è in fondo che uno dei tanti modi di lotta più

o meno aperta del mondo nordico e protestante contro Roma e la latinità" e i suoi sostenitori erano definiti "energico imbecilli, entusiasti scimmiettatori di ogni andazzo forestiero, per antitaliano che sia".

Un altro errore è quello di voler mischiare tutto e tutto confondere, inanellando esempi che non stanno insieme. Neanche la "teca" di Morpurgo per l'Ara Pacis ha qualcosa a che fare col razionalismo (e sarei curioso di sapere quale ne era il giudizio di Libera) ma soprattutto chi ne precinizzava l'abbattimento era il suo stesso artefice, che l'ha sempre pensata come un intervento provvisorio, in attesa della realizzazione della sede definitiva per il monumento. Da questo la funzione e la definizione di "teca", un contenitore effimero, minimo, destinato ad essere sostituito.

E c'è chi vede, non senza fondamento, nell'opera di Meier una prosecuzione dello stile di Terragni.

Insomma arco o non arco credo che la nostra città debba seriamente porsi il problema della propria identità e definire un modello di sviluppo per il futuro piuttosto che perdersi in polemiche fuori dalla realtà. La nostra città ospiterà nella prossima primavera il primo festival dell'architettura, credo sia un'opportunità da non perdere per rimettere in moto il pensiero progettuale che serve agli operatori, a chi governa ma soprattutto a chi la città la abita.

* Assessore alla Cultura
del Comune di Roma